

**SABATO 22 MARZO 2022.**

*Progetto Soroptimist*

## **SPETTACOLO: "LA VITA DAVANTI A SE".**

*Di Romain Gary*

*Regia di Silvio Orlando*

*La vita davanti a sè* è un lungo, tenero e dolce flashback di un bambino arabo diecenne che, con la semplicità e l'innocenza dell'infanzia, ci fa tornare piccoli.

Momò vive al sesto piano di un palazzo decadente nel quartiere multietnico di Belleville. Momò vive insieme ad altri bambini, diversissimi fra di loro, ma accomunati dalla stessa cosa: sono tutti figli di prostitute. E ad accudirli è Madame Rosa, un'ex meretrice di origine ebrea che, invecchiando, decide di prendersi cura di quei bambini. Mensilmente riceve dei pagamenti e ricevute dai genitori, che non possono o non vogliono tenerseli, e nolente o volente, finisce per affezionarsi, soprattutto a Momò.

*La vita davanti a sè* è il racconto di un rapporto che va oltre il sangue, il tempo e forse il concetto stesso di "legame": quello che si instaura tra Madame Rosa e il piccolo Momò. L'anziana donna non ha nessuno, se non i suoi bambini, e Momò non ha nessuno, se non la sfatiscente e buona Madame Rosa e un'intera vita davanti a sè.

Momò insegna che ci vuole poco per far sì che anche il sesto piano di uno squallido quartiere e tutti gli oggetti che lo compongono, può diventare casa. Perché casa non è un luogo, ma è sapere che c'è qualcuno da cui possiamo tornare. E la poltrona di Madame Rosa, sempre più piccola e sempre più sfondata, ne sono l'esempio. Sono trattati con l'infantile atteggiamento di bambino anche temi come l'immigrazione e la diversità etnica: Madame Rosa, ebrea, mostra nella vecchiaia momenti in cui confonde passato e presente, e Momò non può fare altro che assecondarla o, il più delle volte, cercare aiuto dagli adulti per tirare fuori la sua Madame da un'intricata rete di ricordi che le sue piccole mani da bambino non sono capaci di districare.

La donna, anche durante l'addio al suo Momò, pianta in lui una lezione che gli rimarrà per sempre: "*bisogna voler bene*". Di fronte alle incomprensibili movenze della vita, che spesso e volentieri scivolano sulle nostre mani, distratte o incapaci di coglierle, si può reagire solo con l'amore. Anche la musica ha avuto un ruolo preponderante: una volta era motivo di gioia e di festa, un'altra agiva come cura per l'anima. E mi piace immaginare che il rapporto tanto strano quanto puro instauratosi fra un bambino e un'ex-prostituta, abbia agito proprio così per una e l'altra parte: come cura.

Sono sempre stata convinta del dono delle parole e del loro potere e dopo questo spettacolo ancor di più: le parole, se usate con dolcezza, invece che con durezza, possono guarire.

RECENSIONE DI GATTEI MARIA ILARIA, Liceo delle Scienze Umane Giulio Cesare Valgimigli.